



Gianfranco Quaglia A Bruxelles la filiera risicola chiede dazi e clausola di salvaguardia

AGROMAGAZINE

l'informazione agroalimentare

“I dazi? Noi li vogliamo per difendere il nostro riso”

Di Gianfranco Quaglia

E' tutta una questione di dazi. Ma in questo caso Trump non c'entra. A invocarli, siamo noi. Per la precisione: i risicoltori italiani e degli altri paesi produttore Ue, per difendere il nostro riso. E, oltre alle imposizioni tariffarie, anche un “muro”, quella clausola di salvaguardia concessa anni fa, poi scaduta. Il “Rice wall”, chiamiamolo così, era un muro, uno scudo, una garanzia contro le importazioni libere di cereale proveniente dai PMA (paesi meno avanzati), come Cambogia e Myanmar. Un assalto ripreso in grande stile, con 500 mila tonnellate in arrivo (circa i due terzi dell'import globale in Europa). Una concorrenza spietata, senza reciprocità, con volumi che mettono a rischio la nostra produzione. Tanto più che quest'anno (dati Ente Risi) la superficie risicola italiana è aumentata sino a 233 mila ettari. Nei giorni scorsi, a Bruxelles, su spinta dello stesso Ente presieduto da Natalia Bobba, si è svolto un vertice con tutti gli otto paesi produttori nell'ambito Ue.

Il settore – sottolineano i promotori – non in un'ottica protezionistica, vuole adeguamenti normativi da attuare con una visione di efficienza del comparto, per confrontarsi con un mercato caratterizzato da regole che garantiscano la reciprocità dal punto di vista economico, sociale ed ambientale ed una concorrenza leale, anche a causa delle agevolazioni concesse “unilateralmente dell'Unione europea”. Alla luce di ciò la filiera del riso dell'UE chiede che siano modificati anche i dazi della tariffa doganale comune fissati nel 2004 e sia istituito un dazio specifico per il riso lavorato già confezionato che al momento sta creando danni all'industria comunitaria ma che presto avrà ricadute sul settore produttivo. “Sono estremamente soddisfatta dell'unità riscontrata nella riunione dove tutte le parti hanno dimostrato la grande voglia di dare un futuro al settore risicolo europeo. – afferma Natalia Bobba – Da troppi anni subiamo una concorrenza da Paesi che non rispettano gli stessi standard ambientali, sociali ed economici richiesti dall'Unione europea alle proprie filiere”.

Cristina Brizzolari, presidente della Consulta Riso Nazionale e di Coldiretti Piemonte, organizzato da Ente Nazionale Risi: “Il riso italiano ed europeo deve far fronte da un lato ad una riduzione della produzione dovuta agli effetti dei cambiamenti climatici, insieme ad un aumento significativo dei costi di produzione, e dall'altro ad una concorrenza sleale mascherata dagli accordi commerciali unilaterali EBA (Everything but Arms) che hanno generato una vera e propria invasione di riso asiatico”. E Roberto Guerrini, membro di giunta di Coldiretti Piemonte con delega territoriale al settore risicolo: “Basti pensare che la Cambogia è diventata il primo Paese esportatore di riso in Europa per il prodotto trasformato, seguita da Thailandia ed India: paesi che non garantiscono il rispetto degli elevati standard sanitari ed ambientali rispettati dai produttori italiani ed europei. Senza un'autentica reciprocità negli scambi commerciali, la revisione dei dazi e l'introduzione di una clausola di salvaguardia automatica che blocchi le importazioni sconsiderate al superamento di una certa soglia, le parole della Vision sul futuro dell'agricoltura restano soltanto vuote promesse che tradiscono gli agricoltori”.

(L'Analisi del 30 giugno 2025)